Dopo la positiva intesa raggiunta dai sindacati dei metallurgici

INIZIA LA TRATTATIVA INTERSIND

Cominciate anche le discussioni per il contratto degli edili — Domani e domenica nuovo sciopero dei minatori — Astensioni articolate per i cementieri — Fermata alla VIS di Pisa

Comincia oggi fra i sindacati e l'Intersind, dopo la positiva intesa preliminare raggiunta nei giorni scorsi, la trattativa contrattuale vera e propria per i 150 mila metallurgici delle aziende IRI ENI. In questa prima fase, saranno affrontati i punti rivendicativi non ancora discussi, sulla contrattazione integrativa aziendale (orario, ambiente, istituzioni sociali), e poi sui diritti sindacali nella fabbrica. Seguiranno le altre richieste fondamentali: aumenti, riduzione d'orario, qualifiche nuove, avvicinamento normativo operai-impiegati.

EDILI — Sono iniziate ieri le trattative contrattuali per un milione di edili. I costruttori, rappresentati dall'ANCE, hanno riconfermato la propria *disponibilità* ad affrontare senza preclusione alcuna le rivendicazioni e i problemi contrattuali. Nel quadro dell'esigenza riconosciuta dalle controparti di rendere generale per tutti i lavoratori addetti al settore l'applicazione sia delle norme contrattuali che di legge, sono stati affrontati alcuni problemi fondamentali della categoria.

Tra essi — comunicano unitariamente i sindacati — hanno formato oggetto di particolare esame il problema della regolamentazione del cottimo, le norme e gli strumenti idonei a garantire il rispetto di tutte le disposizioni contrattuali e della legislazione sociale. Per quanto riguarda il problema del lavoro a cottimo, le parti hanno convenuto sulla inadeguatezza della norma contrattuale e dell'esigenza quindi di ricercare una più idonea soluzione e porre così fine al fenomeno del cottimismo, che tante gravi conseguenze ha sulle condizioni dei lavoratori.

In ordine al problema di ridurre al massimo gli aspetti negativi derivanti dal tipo di attività produttiva, come l'instabilità del lavoro, la delegazione dell'ANCE, concordando sulle finalità della rivendicazione operaia nota sotto il nome di salario annuo garantito, ha dichiarato di essere orientata favorevolmente su soluzioni del problema, sia pure in misura graduale nel tempo e con riserva degli strumenti per realizzarla. Le organizzazioni sindacali — conclude il comunicato — hanno preso atto dei risultati di questa prima sessione di trattative e delle possibilità che offre il dialogo, hanno convenuto di continuare le discussioni, che su richiesta della delegazione industriale, saranno riprese nei primi giorni di settembre.

CEMENTIERI — I sindacati hanno confermato il programma di scioperi articolati per i 20 mila cementieri, che passeranno dapprima a questa nuova fase dell'agitazione (aperta da un anno per il contratto) nei gruppi Italcementi, Eternit e Sacelit; per i rimanenti gruppi saranno sospese le ore straordinarie.

MINATORI — I sindacati hanno deciso altre 48 ore di sciopero contrattuale, per domani e dopodomani, dicendosi peraltro disponibili per la trattativa con l'Intersind, tenendo conto del peso che le aziende IRI hanno nel settore. Perdurerà in agosto la sospensione delle ore straordinarie.

FORNACIAI — Le trattative contrattuali per gli 80 mila fornaciai sono iniziate, con discussione su orario, scatti e aumenti; proseguiranno martedì e mercoledì sulle altre rivendicazioni dei tre sindacati.

VETRAI — Sciopero alla VIS di Pisa di 1.100 vetrai, per il premio, il mancato cottimo e altre richieste. Astensione compatta, nonostante la defezione dell'UIL, di 4 ore ieri e di altre 4 oggi.

Lettera a Scalfaro

Critiche della CGIL ai progetti sui trasporti

La segreteria della CGIL ha preso posizione sui disegni di legge delega sul coordinamento dei trasporti e la riforma delle F.S. che il ministro Scalfaro si appresta a presentare al Consiglio dei ministri per l'approvazione. Nella sua lettera al titolare del dicastero dei Trasporti la Confederazione unitaria rileva come a distanza di due mesi non è ancora pervenuta ai sindacati la promessa «scaletta» riflettente i punti più salienti che avrebbero dovuto trovar posto nel disegno di legge sul coordinamento dei trasporti. Il rilievo è di fondo perchè conferma la critica già fatta dai sindacati ferrovieri al ministro il quale ha elaborato i progetti senza discuterli con i rappresentanti dei lavoratori dipendenti delle F. S.

Al testo ministeriale la segreteria della CGIL muove, alcune osservazioni. Quella di carattere generale «è che, a nostro avviso — è detto nella lettera al ministro — il progetto per il coordinamento non prevede alcun raccordo con il progetto di piano economico e, per esso, con le direttive del Parlamento. In secondo luogo l'attuazione del coordinamento manca di indicazioni relative a scelte prioritarie qualificanti una nuova politica dei trasporti nel nostro Paese, per cui anche alcune enunciazioni di un certo interesse, contenute nel progetto, perdono ogni significato positivo. Sembra a noi — prosegue la segreteria della CGIL — che non si possa parlare di un valido coordinamento dei trasporti se non si fissano con assoluta chiarezza almeno due principi: a) che la gestione essenziale dei trasporti deve essere di carattere pubblico; b) che il servizio collettivo deve avere preminenza sul servizio individuale. Senza queste indicazioni preliminari si contraddice — nota ancora la Confederazione — a una delle conclusioni principali del comitato Nenni, secondo il quale è pressoché inutile ogni operazione all'interno dell'Azienda F.S. se non si trasforma radicalmente l'attuale assetto generale dei trasporti in Italia».

Proseguendo nelle sue osservazioni la segreteria della CGIL rileva come il coordinamento manchi di efficienza laddove, ad esempio, vengono lasciate alle dipendenze dei LL. PP. la direzione generale dell'ANAS e la direzione generale della viabilità ordinaria; altresì nei progetti ministeriali non vi è cenno alcuno ai problemi relativi ad una nuova collocazione delle ferrovie concesse ai privati. «Ciò che conferma — è detto nella lettera della CGIL — l'orientamento a restringere l'intervento pubblico nel settore dei trasporti».

Venendo a parlare della riforma delle F.S. la CGIL riafferma la propria opposizione «alle linee generali del progetto governativo che non fanno assumere nessun ruolo primario all'azienda di Stato». In conseguenza di ciò — è detto ancora nella lettera — riconfermiamo la nostra contrarietà alla politica dei «rami secchi», così come è prospettata, e alla concentrazione degli investimenti sulla cosidetta rete fondamentale delle F. S. che, inevitabilmente, riprodurrebbe, nel tempo, il fenomeno di nuovi «rami secchi».

Infine, la lettera della CGIL osserva che il progetto «prefigura soluzioni che muterebbero radicalmente la natura dell'attuale rapporto di dipendenza statale», come è del resto dimostrato, fra l'altro, dalla proposta avanzata in ordine agli incentivi e all'insieme della normativa, proposta che introduce «elementi aziendalistici inaccettabili».

Balzo in avanti della produzione industriale

La produzione industriale italiana è aumentata, nei primi cinque mesi di quest'anno, dell'11,1% nei confronti del corrispondente periodo del 1965.

Secondo i dati elaborati dal l'ISTAT nel mese di maggio 1966 si è registrato un aumento del 7,2 per cento rispetto all'aprile dello stesso anno e del 14,1 per cento rispetto al maggio dell'anno scorso. Ottimisti sono risultati gli imprenditori, nella indagine svolta dall'ISCO - «Mondo Economico» con la CEE.

Proposta al comune e alla provincia di La Spezia

Azione unitaria contro la smobilitazione dei cantieri

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 28

Diverse migliaia di lavoratori, rischiano di restare a spasso per il «riordino» della navalmeccanica nazionale. Qui alla Spezia, sono minacciati circa 2800 dipendenti del Muggiano e delle ditte collaterali. Insieme ai lavoratori di tutti gli altri cantieri, essi scenderanno martedì prossimo in sciopero contro i progetti dell'IRI e del governo. Si tratta di una significativa risposta: ma non basta. Qual è infatti la situazione? Dopo avere tentato una prima e drastica amputazione dei rami secchi, l'operazione cantieri è passata ormai ad una seconda fase. La decisa reazione dell'opinione pubblica contro i «ridimensionamenti», la rivolta di intere città come Trieste, hanno suggerito al governo di aggirare gli ostacoli con una politica più morbida. In parole povere si sta cercando di rompere il fronte unito delle città di mare minacciate deviandolo nei rivoli di uno sterile provincialismo. Il governo non rinuncia nel contempo ai suoi propositi: cerca piuttosto di trattare separatamente con La Spezia, Trieste o Livorno per offrire qualcosa in cambio all'accettazione del suo «riordino». Per questo promette aziende sostitutive che dovrebbero assicurare la assorbimento della mano d'opera licenziata dai cantieri. Ma perchè si vuole riordinare la navalmeccanica? Nella FIN Cantieri la situazione è purtroppo ingarbugliata. Le ultime iniziative di rilievo sono state le costruzioni degli «elefanti bianchi» per il mare, cioè i grandi transatlantici «Michelangelo» e «Raffaello» che sono stati varati per ragioni di prestigio e di bandiera e ancora accumulano circa un miliardo di passivo per ogni traversata. Mentre il paese aveva bisogno di una flotta mercantile moderna, sono state varate delle navi di lusso. Perchè non sono state messe in mare delle navi più adatte? Per rispondere c'è anzitutto da respingere la tesi secondo cui ci sarebbe una crisi mondiale nella domanda di naviglio. Lo stesso ministro delle Partecipazioni statali, on. Bo, ha rilevato nella sua ultima relazione che, nel 1965, le navi in costruzione nel mondo erano aumentate del 7 per cento rispetto all'annata precedente. La industria cantieristica nazionale ha invece accusato nello stesso periodo una contrazione produttiva del 4 per cento. Come mai? A questo punto si sostiene che i nostri cantieri non sono competitivi. Per rimediare bisognerebbe quindi concentrarli. La loro concentrazione richiede naturalmente dei sacrifici, soprattutto per la mano d'opera occupata. Tale «riordino» dell'IRI, prevede la concentrazione alla Spezia delle riparazioni navali. A Trieste il cantiere S. Marco dovrebbe passare dalla costruzione alla riparazione del naviglio nell'ambito dell'arsenale. A Monfalcone si dovrebbero fare le grandi petroliere. A Genova sarebbe riservata la costruzione del naviglio misto passeggeri-merci. Il cantiere navale di Napoli dovrebbe aggiudicarsi il naviglio militare.

Come tutti i programmi sulla carta, anche quello dell'IRI non fa una grinza. Ma la valutazione cambia qualora si considerino i criteri sino ad ora seguiti negli investimenti. Molti si chiedono come mai da noi diminuisce il naviglio in cantiere del 4 per cento, mentre in altri paesi la produzione aumenta del 7 per cento. Sempre secondo l'on. Bo, fra «contributo alle costruzioni navali» e coperture delle perdite della FIN Cantieri, si sono spesi 90 miliardi. Nello stesso periodo la FIN Cantieri ha effettuato soltanto 36 miliardi di investimenti. La proporzione fra contributi agli armatori privati, tipo Fassio, Costa ed altri, e le perdite della FIN-Cantieri, non è stata precisata. Ma un dato è certo: una grossa fetta degli investimenti statali l'hanno incamerata i grandi armatori privati per costruire in proprio. Quel che è rimasto non bastava evidentemente ad ammodernare i cantieri delle Partecipazioni statali. Di qui la loro crisi. Ora, per risolverla, si parla di programmazione e di concentrazione. Ma la «programmazione» per i governativi è solo una torta da spartire in periferia secondo il vecchio «metodo clientelistico» della DC. Così si cerca di mettere in gara i «campanili», per ottenere un trattamento preferenziale dal governo consentendogli nel contempo di procedere secondo i piani prestabiliti nell'ambito di una progressiva integrazione delle partecipazioni statali nell'industria privata. La stessa ventilata possibilità di iniziative sostitutive» (per il Muggiano lo stesso sen. Caron non prevede «esistano possibilità concrete» di carattere sostitutivo) del resto è assai precaria.

Per respingere questo orientamento pericoloso i gruppi consiliari comunisti hanno chiesto ai consigli comunali e provinciali della Spezia, Trieste, Livorno di formare una delegazione comune per portare ai ministeri interessati gli «atti del convegno delle città cantieristiche» che ha affrontato i problemi oggi sul tappeto, con una corretta impostazione unitaria sino dal giugno scorso. Gli stessi consiglieri comunisti hanno sollecitato inoltre la riconvocazione immediata del convegno stesso per stabilire una linea comune in rapporto ai recenti sviluppi della situazione.

l. t.

Nuova, inutile convocazione al Ministero

ROTTURA PER I BRACCIANTI

Ieri il ministero del Lavoro ha convocato nuovamente i rappresentanti dei sindacati e della Confagricoltura per tentare di comporre la vertenza per i contratti nazionali dei salariati fissi e dei braccianti. La mediazione, che ha dimostrato di non avere alcuna base effettiva, è fallita. Infatti le delegazioni della Confagricoltura e della Bonomiana si sono presentate all'incontro ribadendo la più netta opposizione alle richieste ultimative presentate unitariamente dai sindacati. Il padronato, cioè, è tornato ad esporre quelle posizioni di chiusura che portarono già alla rottura delle trattative un mese fa. L'irrigidimento degli agrari, che oggi si estende a quasi tutto l'arco delle rivendicazioni presentate dai sindacati per il rinnovo dei contratti nazionali, ha come conseguenza il congelamento della regolamentazione del rapporto di lavoro su posizioni estremamente arretrate. Negli ultimi anni, infatti, sono sostanzialmente cambiate le condizioni produttive, gli allevamenti sono stati portati su nuove basi tecniche nelle aziende capitalistiche con conseguenze pesanti per i lavoratori.

Nel «vuoto contrattuale», che si è creato in seguito alla scadenza dei contratti non rinnovati da mesi, il padronato cerca di far passare una propria linea di concentrazione dell'impresa capitalistica nelle campagne totalmente a spese della manodopera. Di ciò sembrano essersi resi pienamente conto i lavoratori che, laddove sono chiamati alla lotta unitariamente dai sindacati, hanno dimostrato di partecipare con entusiasmo alla battaglia contrattuale. La contrattazione, infatti, è insostituibile: l'adeguamento dei salari dei lavoratori più qualificati rimane una delle condizioni per «fermare» nelle campagne la manodopera necessaria alle trasformazioni tecnologiche. La costruzione di nuove abitazioni agricole, che anche la Feder braccianti chiede, non può essere — tanto per fare un esempio su cui battono spesso alcuni dirigenti della CISL — sostitutiva di un sostanziale miglioramento salariale, del sistema delle qualifiche e del potere di contrattazione sindacale verso le aziende. E' quindi più che mai necessario che si sviluppi, a tutti i livelli, la lotta già in corso in numerose province per costringere la Confagricoltura alla trattativa.

Un programma di lotte unitarie sarà discusso, domani, fra le segreterie della UISBA, FISBA CISL e Federbraccianti-CGIL.

Nella foto: braccianti in corteo durante lo sciopero dei giorni scorsi nel Barese.

Dichiarazioni di Lama e Costa sugli oneri sociali

Interpellato da un'agenzia di stampa sugli oneri sociali il segretario della CGIL, on. Lama, ha rilevato che «l'industria è il settore che deve pagare il peso maggiore, accollandosi anche gli oneri degli altri settori con redditi minori ma con lavoratori che hanno gli stessi diritti». Il problema però va risolto come avviene altrove «non già con oneri aggiuntivi ai salari bensì tramite il sistema fiscale». «Deve essere chiaro — ha aggiunto — che se è giusto operare la fiscalizzazione degli oneri sociali, è invece sbagliato quanto è stato fatto attraverso gli sgravi contributivi operati dallo Stato in favore dell'industria ... senza alcun corrispettivo per la condizione assicurativa e salariale dei lavoratori».

Il presidente della Confindustria Costa, ha detto dal suo canto che il peso delle assicurazioni sociali è «eccessivo» anche perchè si dà la pensione a 55 anni alle donne e a 60 agli uomini, che potrebbero ancora lavorare.

In crisi il meridionalismo governativo

«Parere» composito in Campania del comitato per la programmazione

Difesa delle zone interne dalla minaccia d'abbandono - Contro l'isolamento delle zone industriali - La battaglia della CGIL

NAPOLI, 28

Quattordici tra sedute in commissioni e sedute plenarie ed un intenso dibattito sul piano pluriennale di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, hanno portato, nel Comitato campano per la Programmazione, all'approvazione di un «parere» estremamente composito nel quale si è tentato di conciliare l'accettazione dell'impostazione di fondo che ispira il Piano preparato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con le esigenze che, invece, sono emerse dalla discussione, e che hanno espresso uno stato di reale disagio all'interno della stessa classe dirigente campana. Alcuni punti infatti, si possono considerare ormai fermi, al termine di questo lungo dibattito.

Innanzitutto è emersa abbastanza fortemente la coscienza di una crisi profonda del meridionalismo governativo, dei suoi risultati, delle sue prospettive; tale coscienza in alcuni è stata esplicita (il professor Compagna, direttore di Nord e Sud ha detto che oggi ci si trova di fronte alla punta più bassa del dibattito e dell'impegno meridionalistico), in altri implicita come ad esempio nei rappresentanti delle zone interne di Avellino, di Benevento che si sono battuti contro il criterio della concentrazione degli interventi e contro le prospettive di un ulteriore e definitivo abbandono di ogni possibilità di sviluppo per le loro zone.

Di fronte quindi ad una realtà così complessa come quella della regione campana, il «parere» ha cercato di mediare quanto più è stato possibile le diverse spinte, arrivando anche a delle formulazioni che contestano — certo con molta cautela — alcuni dei criteri ispirativi del Piano di coordinamento. Chiaramente infatti è stato posto, nel «parere», il problema dei territori interni della regione affermando che l'arrivo del Comitato regionale è impostato secondo «la costante usuale di determinare una integrazione ed una saldatura tra territori compresi nell'area di sviluppo globale e territori interni». Con non minore forza è stata avanzata — grazie alla battaglia dei rappresentanti sindacali di categoria — l'esigenza di «promuovere la revisione dei perimetri delle zone connesse ai comprensori irrigui affidati all'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, in maniera che possano essere eliminate discordanze pregiudizievoli al conseguimento di un uniforme sviluppo agricolo di determinate aree». Di conseguenza è stato espresso il voto affinché il ministero dell'Agricoltura, su richiesta dei Consorzi, «voglia procedere alla revisione dei perimetri dei comprensori di bonifica in Campania per eliminare alcuni evidenti scompensi». A tale voto si è aggiunto quello diretto a rivendicare all'Ente di sviluppo in agricoltura una competenza su tutto il territorio della regione.

L'esigenza di conciliare le spinte delle zone arretrate con quelle delle zone avanzate è emersa anche nella parte del «parere» dedicata all'industria: è stato accettato infatti il principio della concentrazione degli interventi, ma si è aggiunto che esso «non può e non deve significare l'isolamento economico di alcune zone sfavorite».

Di un certo valore politico il discorso che è stato fatto sulle aziende pubbliche — grazie alla battaglia determinante del rappresentante della CGIL —, quando si è chiesto innanzitutto la riconferma dell'obbligo della destinazione del 40 per cento degli investimenti al Mezzogiorno (nell'attuale piano quinquennale tale quota è appena del 34 per cento) e sono stati posti, nello stesso tempo, problemi di riorganizzazione degli enti di gestione e delle finanziarie di settore e di qualificazione dell'impegno nel settore meccanico.

Tali spunti positivi non esimono però da un complessivo giudizio negativo sul «parere» in quanto espressione dei criteri che hanno ispirato la impostazione del piano di coordinamento. Ed infatti è stato questo il motivo ispiratore della posizione che ha avuto la CGIL in seno al Comitato stesso, il cui rappresentante, il segretario della Camera del lavoro di Napoli, Vignola, si è astenuto sul «parere». La motivazione egli l'aveva data nella seduta precedente con un lungo intervento nel quale aveva sottoposto ad una dettagliata e precisa critica il piano di coordinamento rilevandone le carenze, le contraddizioni rispetto agli obiettivi prefissi, la sostanziale inadeguatezza rispetto alla situazione meridionale, della quale, tra l'altro, non si coglievano nemmeno — nel piano — tutte le novità e tutti i processi di ulteriore arretramento connessi al modo come è avvenuto e sta avvenendo nel paese il processo di ripresa e di riorganizzazione capitalistica.

Marco Marchetti

Primato Alitalia Merci

Il trasporto aereo delle merci, che in questi ultimi anni sta conoscendo una notevole espansione, ha fatto registrare all'Alitalia nel mese scorso un eccezionale incremento.

La compagnia aerea italiana nel giugno 1966 ha trasportato infatti 3 666.906 kg. di merci, realizzando un aumento del 31,7% nei confronti del corrispondente mese del 1965.

Emigrazione

Cosa spende lo Stato per l'assistenza agli emigrati

Nella relazione Lavoro italiano all'estero 1965 del Ministero degli affari esteri tra le varie tabelle, si trova anche quella relativa agli stanziamenti previsti per il bilancio per forme di assistenza diretta o indiretta ai lavoratori italiani emigrati.

Si rileva che complessivamente per l'anno 1965 risultavano stanziati 3 miliardi e 255 milioni di cui 1 miliardo e 100 milioni per rimborsi alle Ferrovie dello Stato per le facilitazioni di viaggio. Nel 1966 tale stanziamento è stato portato a 3 miliardi e 715 milioni di cui 1 miliardo e 500 milioni per le facilitazioni di viaggio.

Può interessare sapere che le voci di spesa nel '66 si riferiscono in particolare: all'assistenza e tutela delle collettività italiane all'estero, rimpatrio e sussidi per connazionali indigenti, opuscoli per la informazione degli emigrati, pubblici, manutenzione degli stabili demaniali ad uso della collettività italiana all'estero per un totale di 690 milioni; sussidi ad Enti Associazioni e Comitati per tutela e l'assistenza della collettività italiana all'estero e dei connazionali all'estero in Italia 790 milioni; sussidi per l'assistenza di connazionali all'estero 325 milioni; contributi in danaro libri e materiale didattico ad Enti Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa scolastica e culturale e per la formazione professionale di lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie 410 milioni.

Per alcune voci, sarebbe di estremo interesse, come quella che si riferisce a contributi ad Enti ed Associazioni, conoscere il consuntivo delle spese e loro ripartizioni, mai resa pubblica. Domanda, questa, più che legittima, ci sembra.

Lo stanziamento complessivo per il 1966, rispetto al 1965, può considerarsi pressoché invariato se si considera che vi è stato un aumento di 500 milioni per la voce rimborsi per facilitazioni di viaggio.

Da tale sommaria esposizione, ne discende che per le forme di assistenza indicate in bilancio, tenuto conto che secondo valutazioni del ministero degli Esteri nel 1965, i componenti le collettività italiane all'estero avevano raggiunto 4 milioni e 800 mila unità, la somma media pro-capite disponibile per il 1966, è di L. 753.

Se ci si riferisce poi alle sole voci per l'assistenza in forma diretta o indiretta, tolte le spese per le facilitazioni di viaggio, tale somma si riduce a L. 546.

Non vi è dubbio che tali cifre assumono un loro preciso significato, nella valutazione dell'impegno sul piano politico e finanziario, nei confronti dei nostri emigrati.

*

L'assistenza malattia per chi va in ferie nei paesi della CEE

I lavoratori italiani e i loro familiari che trascorrono le vacanze nei Paesi della Comunità economica europea, potranno usufruire delle prestazioni dell'assicurazione malattia in caso di cure immediate durante il loro soggiorno. Questa possibilità è prevista dai regolamenti della CEE.

Prima di partire per le vacanze gli interessati debbono chiedere all'ente di previdenza, presso cui sono assicurati, un «modulo E 6» che certifichi il loro diritto alle prestazioni dell'assicurazione.

In caso di malattia o infortunio durante il loro soggiorno in un altro Paese della Comunità, essi dovranno rivolgersi alla più vicina istituzione competente di assicurazione malattia, presentando il «modulo E 6».

Le spese di malattia (cure mediche, medicinali, ricovero ospedaliero, ecc.) saranno a carico dell'istituzione della località di soggiorno, secondo il sistema in vigore in quel Paese; l'ente fornirà tutte le indicazioni utili in materia.

Le istituzioni competenti nei vari Paesi sono:

Belgio: Office Regional de la caisse auxiliaire d'assurance invalidité.

Francia: Caisse primaire de securité sociale.

Lussemburgo: Caisse regionale de maladie.

Olanda: Algemeen Ziekenfonds.

Germania: Allgemeine Ortskrankenkasse o Landkrankenkasse.

Libri gratuiti con il prossimo anno scolastico

Con il prossimo anno scolastico saranno forniti gratuitamente libri di testo agli alunni delle scuole elementari e delle altre istituzioni educative e scolastiche italiane dell'ordine elementare funzionanti all'estero.

Il provvedimento, che si inserisce con efficacia nel piano di assistenza in favore dei nostri lavoratori all'estero e dei loro figli estendendo anche ad essi un beneficio già applicato agli alunni residenti nel territorio nazionale, troverà concreta applicazione con l'inizio del prossimo anno scolastico. Esso viene a sancire la prassi da tempo instaurata di fornire gratuitamente ai figli dei nostri connazionali emigrati i libri di testo dell'ordine elementare.

E' inoltre opportuno ricordare che in base alla recente legge la fornitura gratuita di detti libri di testo interesserà non solo le scuole italiane statali o autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dalla Repubblica italiana, bensì anche tutte quelle istituzioni che svolgono un'attività di «assistenza scolastica». In particolare, quelle che effettuano corsi di lingua e cultura italiane a livello elementare e che fanno capo ad enti, associazioni e comitati, nonchè le scuole non governative che seguono programmi di insegnamenti conformi a quelli in vigore in Italia.

Norme per gli infortuni ai lavoratori che rimpatriano dalla Svizzera

La legislazione svizzera in materia di infortuni non professionali, prevede che la copertura assicurativa, in base a norme introdotte nel 1960, è estesa per un periodo di 30 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro.

Pertanto si ricorda ai lavoratori italiani assicurati in Svizzera per gli infortuni non professionali, che durante il loro soggiorno in Italia per ferie o per rimpatrio per fine contratto, che dovessero subire incidenti o infortuni entro tale periodo, possono pretendere dall'Istituto infortuni svizzero, le prestazioni previste. Si consiglia in caso di necessità di rivolgersi agli uffici provinciali INCA presso le Camere del lavoro.

Ci scrivono da

Zurigo

Col lavoro degli stranieri son diventati più ricchi: ma il governo italiano non rialza il prezzo

Cara Unità,

vorrei segnalarvi una notizia che ho letto in questi giorni sui giornali svizzeri. Il 6 luglio si è riunita l'assemblea dell'associazione padronale svizzera ed è proprio dal presidente di questa, signor Dubois, che è venuto il maggior elogio agli emigrati che ci sia capitato di sentire in tutti questi anni. Egli ha dedicato il suo discorso appunto al problema dei lavoratori stranieri in Svizzera ed ha espresso la preoccupazione del padronato circa le misure federali adottate all'inizio di quest'anno per la riduzione della mano d'opera straniera. Una sua frase significativa è questa: «E' grazie all'apporto dei lavoratori stranieri che noi abbiamo potuto mantenere e rinforzare le posizioni acquisite nell'economia mondiale».

Noi lavoratori italiani in Svizzera non siamo certamente così ingenui da esultare per tale presa di posizione della Confindustria di questo paese, e non andremo di certo in giro a vantarci come se fossimo i «salvatori» dell'economia elvetica. Perché purtroppo sappiamo che quelle parole, dette in modo estremamente più semplice, significano soltanto che i padroni svizzeri in questi anni ci hanno potuto sfruttare a loro piacimento, hanno guadagnato soldi a palate col nostro sudore, hanno visto impinguirsi i loro capitali spremendoci come limoni. E quando il capo degli industriali parla di «rafforzamento delle posizioni nell'economia mondiale» dobbiamo mettere in conto di questo rafforzamento anche il sangue italiano versato ad esempio a Mattmark e a Robiei e in decine di altri cantieri.

Dette queste cose ai capitalisti svizzeri, occorre però aggiungere un breve discorso ai governanti italiani: voi ci avete fatto mancare il lavoro in patria, ci avete abbandonato al nostro destino e per guadagnarci un pezzo di pane abbiamo dovuto venire in terra straniera; il nostro lavoro che avrebbe potuto contribuire a far avanzare il nostro Paese è servito invece a far maggiormente arricchire i padroni di qui. Ma perché ci avete abbandonato? Non avreste dovuto almeno intervenire per far pesare il valore del nostro lavoro, per garantirci una vita più dignitosa, un impiego più retribuito, una casa che non fosse solo una baracca, una maggior sicurezza sul lavoro perché meno vite italiane fossero troncate in terra straniera?

No, i nostri governanti non hanno fatto nulla di questo, hanno sempre agito come se noi non esistessimo. Da due anni al governo ci sono anche i socialisti, ma per ora non abbiamo visto aumentare l'interesse dei ministri per noi. Ebbene, adesso avete letto il giudizio del padronato svizzero, avete sentito quanto noi gli serviamo: sarete almeno capaci di far sentire un filo della vostra voce per chiedere che sia aumentato il prezzo del nostro sudore?

Grazie, cara *Unità*, se ospiterai questa mia lettera, anche se è un po' troppo lunga: ma credo che queste cose dovevano proprio essere dette.

Ringrazio anche il signor Dubois: ma il mio ringraziamento dovrà essere anonimo perché se qui sotto comparisse la mia firma, il mio padrone, che il signor Dubois rappresenta uno ci penserebbe molto a licenziarmi su due piedi.

LETTERA FIRMATA
(Zurigo - Svizzera)

Svizzera

Un diritto degli emigrati: case vere e non baracche

Cara Unità,

come appare chiaramente anche dalle molte lettere che avete pubblicato in questi ultimi mesi, una delle maggiori difficoltà incontrate dagli emigrati italiani, qui in Svizzera, è quella della mancanza di alloggi. La maggioranza degli italiani è costretta a vivere in baracche, dove i lavoratori sono pressati uno accanto all'altro, dove i servizi igienici scarseggiano, dove, specialmente nella stagione invernale è difficile difendersi dal freddo. Questo modo di essere trattati è veramente incivile, specialmente considerando che sono quasi tutti italiani quelli che hanno in questi anni costruito migliaia e migliaia di alloggi per gli svizzeri.

Non sarebbe il caso di far qualcosa perché anche agli italiani vengano concessi alloggi decenti, con affitti non eccessivi e alla portata delle nostre tasche? Mi pare che questa non sia una rivendicazione tanto eccezionale da non essere presa in considerazione. Forse dovrebbero essere gli stessi sindacati ad interessarsi perché questa nostra richiesta venga posta, ad esempio, nelle stesse trattative per il contratto di lavoro.

Non potresti, cara *Unità*, farti interprete di questa nostra esigenza?

Un fraterno saluto da me e dai miei compagni di lavoro.

P. A.
(Zurigo - Svizzera)

Il grave problema degli alloggi, per i lavoratori in Svizzera, è stato in passato ed è ancora oggi una delle questioni che non hanno trovato una soluzione soddisfacente, malgrado le ripetute richieste e denunce presentate in Parlamento da deputati e senatori comunisti e di altri gruppi. La stessa magistratura svizzera ha dovuto più volte occuparsi di tale problema, in alcuni clamorosi casi di speculazione. Riteniamo, però che sul piano generale debba essere preteso l'intervento più assiduo ed energico del nostro governo specie in sede di Commissione mista prevista per il controllo dell'applicazione dell'accordo italo-svizzero in materia di emigrazione.

L'intervento del nostro governo, per una efficace tutela in materia, dovrebbe, a nostro parere in primo luogo pretendere che, per quanto riguarda gli alloggi collettivi questi debbono sotto il controllo delle nostre autorità consolari, corrispondere ai criteri predisposti di abitabilità e di equo canone. Più in generale l'intervento governativo dovrebbe premere perché, nella prospettiva del piano di realizzazione del programma per le abitazioni in Svizzera si tenga conto della componente dell'emigrazione che non è certo di scarso rilievo.

In ogni caso sottolineiamo la esigenza che, da parte dei lavoratori interessati, siano denunciati alle nostre autorità consolari tutti gli abusi e le irregolarità in tema di alloggi, richiedendo un concreto intervento.